

tutte, o mie cento città, voi tutte siete figliuole, dilette, al cuor mio. La vostra fronte graziosa è raggiante di virginal maestà; il vostro nome vale la storia e la poesia delle nazioni crudeli, e superbe che ieri vi deridevano ed oggi non hanno per voi che paterna vendetta e fraterna gelosia. Le vostre corone sono sempre verdi, ma se le deporrete con amorevolezza filiale sulla fronte della maggiore sorella, o come si faranno più belle, come inviolabili! Ella è colei che a voi tutte ha dato vita e sapienza, leggi e libertà. Quando i barbari diluviavano sulla sacra mia terra; quando la Germania piove un torrente di ferro sulle mie belle contrade, questa mi fu arca di salvazione, e voi tutte, o mie figlie, emerse per opera sua dal pelago della schiavitù e dell'ignoranza, nelle sue memorie attingeste il fausto ardimento di raccogliere prime il retaggio della sua gloria, cui le genti novelle non si ardivano stendere la mano, e il magnanimo orgoglio di proclamarvi dinanzi alle nazioni figlie di Roma. E le nazioni che rovesciavano il trono della madre, nella meraviglia del suo gran nome, s'inginocchiarono dinanzi al trono di ciascuna sua figlia, ed al vostro cospetto la terra si tacque.

Ed ora, o mie figlie, ricordate che il retaggio della gloria di Roma fu tanto e tale, che mentre le sue reliquie bastarono ad arricchire, pel volgere di quattordici secoli ciascuna di voi sulle più grandi nazioni dell'universo, però nessuna di voi era tanto da poterlo raccogliere intero. Anzi ognuna delle doti materne, aspirando nelle vostre mani ad usurparsi l'autorità e lo splendore delle altrui, tutte vi fecero e non cesseranno farvi rivali l'una dell'altra, infinochè voi con spontaneo consentimento non ne farete omaggio a colei, la quale per arcana e benefica disposizione della provvidenza, abbracciò ed abbraccia tutte le doti che fanno le nazioni grandi, potenti e gloriose; religione, leggi, armi, sapienza ed industria; e sola le spinse e può spingerle ancora con universale emolumento a quel sommo grado di perfezione, cui è follia sperare che possano giungere altrimenti ed altrove che a ROMA. E quando Roma era tale, voi tutte, o mie figliuole, non foste nè meno illustri nè meno felici, che siate oggidì; anche allora, o mia Venezia, il nome de' tuoi figli splendeva glorioso in Padova più assai di ogni ricca e potente, in Altino ed Aquileia, che or sono paludi e rovine. Anche allora, o mia Genova, tu eri metropoli ed emporio degl'indomiti Liguri, ed è costei che ti risuscitò dalla distruzione africana, e milioni di abitanti popolavano Siracusa, Capua, Taranto ed Agrigento, oggi povere, o deserte, e voi tutte, e Milano con voi, erano dette, altrettante Romè, anzi maggiori di Roma. Ed io, io madre vostra, io cinta di così bella corona di grandi, ricche, potenti e gloriose città, io era libera e reina, ed i savi mi acclamavano genitrice ed alunna di ogni terra, eletta dalla provvidenza di Dio per fare il cielo più sereno e lucente, per raccogliere gl'imperi sparsi, dirozzare i costumi, col commercio della parola ingentilire le tante fiere e discordi favelle dei popoli, dare all'uomo lingua ed umanità, ed in somma essere al mondo la sola e grande patria di tutte le genti. O mie figlie! perchè non potrete io ancora una volta essere quella medesima? E lo sarò se voi vorrete unirvi a pro' della madre vostra comune, Italia, nel gran nome di Roma; imperciocchè nelle idee grandi stanno i semi delle grandi cose,